



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO
CENTRO DI STUDI SULLA STORIA E I METODI DELL'ECONOMIA POLITICA 'CLAUDIO NAPOLEONI'
del DIPARTIMENTO DI ECONOMIA
LA SCUOLA DI ECONOMIA DI TORINO. DA COGNETTI DE MARTIIS A EINAUDI

Torino, 5-7 Maggio 2004

PAOLA BRESSO
(Università di Torino)

Il Laboratorio di Economia politica negli anni della direzione di Achille Loria (1903-1932)

Premessa

Il trentennio della direzione di Loria si può approssimativamente suddividere in tre periodi, corrispondenti ad altrettante nuove ‘stagioni’ del Laboratorio:

- Un primo periodo, dal 1901 al 1910 circa, compreso quindi il breve interregno di Gaetano Mosca, di relativa continuità di persone, di organizzazione, di tematiche, rispetto all’epoca cognettiana. Continuità più formale che sostanziale, in quanto erano in atto profondi processi di mutamento culturale, sul piano scientifico (fuoriuscita dagli schemi positivistici e recepimento del marginalismo), come su quello politico-ideologico (crisi del riformismo).

- Una nuova fase, un po’ più di un decennio, grosso modo dal 1910 al 1922, che si svolse sotto l’influenza preponderante di Einaudi, di un Einaudi ormai maturo, in un quadro scientifico-disciplinare ampiamente rinnovato e in un clima politico-culturale profondamente segnato dalle guerre di Libia e mondiale e forse ancor più dal primo dopoguerra mondiale.

- L’ultimo periodo che coincide col primo decennio del fascismo, col quale il Laboratorio dovette confrontarsi, anche se la campagna di ‘fascistizzazione’ dell’Università e le pressioni per un adeguamento della cultura economica alle velleità corporativistiche e autarchiche del regime sarebbero state più marcate negli anni Trenta, dopo la fine della direzione di Loria, che si concluse all’indomani del giuramento fascista imposto ai professori universitari (che Loria prestò).

Questo contributo non intende ricostruire cronologicamente nel dettaglio la storia del Laboratorio in un arco temporale così lungo, ma si limita a tracciarne un quadro in cui inserire i numerosi saggi degli specialisti ¹.

Il tema è affrontato nella particolare prospettiva della ‘scuola’ di economia. Svilupperò quindi i seguenti punti:

- 1) Il Laboratorio di Cognetti era una vera e propria scuola (in senso forte).
- 2) Durante la lunga direzione di Loria il Laboratorio subì una notevole trasformazione:

¹ Sul Laboratorio si vedano: C. Pogliano, Cognetti De Martiis. *Le origini del Laboratorio di economia politica*, «Studi storici», 1976, n.3; R. Fauci, *Economia, storia, positivismo. Cognetti de Martiis e le origini del Laboratorio di Economia politica di Torino*, «Società e storia» n. 69, 1995 e i miei saggi: *Materiali per una storia del Laboratorio di Economia Politica*, Torino, Dipartimento di Economia, 1993; *Dal riformismo al liberalismo. I primi quindici anni del Laboratorio di Economia Politica*, «Quaderni di storia dell’Università di Torino», anno I, n.1, 1996; *Achille Loria e il Laboratorio di Economia Politica di Torino (1903-1932)*, ivi, anno IV, n. 3, 2000; *Il Laboratorio di Economia politica e la «Riforma sociale»*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. XXXVI, 2002.

a) Divenne per molti aspetti un istituto universitario come altri: la struttura di ricerca, con annessa biblioteca, di tutte le discipline economiche della Facoltà giuridica. Perdettero parte delle proprie connotazioni peculiari, a cominciare dal carattere accentuatamente sperimentale degli studi che ne giustificava il nome. Inoltre, e non a caso, sotto la nuova gestione avvenne la graduale separazione di fatto, sancita poi anche da quella normativa, del Laboratorio dal Museo industriale/Politecnico.

b) All'interno del nuovo Laboratorio, se vogliamo sul tronco di quello precedente come era stato concepito e realizzato da Cognetti, si innestò un altro tipo di scuola (in senso debole), che non fu però la scuola di Loria, ma quella di Einaudi. Loria diresse per quasi trent'anni il Laboratorio di Economia di Torino, tuttavia quando parliamo di 'scuola di Torino' pensiamo subito a Cognetti e a Einaudi, non a Loria. Cognetti veniva da fuori, ma a Torino espresse il meglio di sé; Loria invece aveva già raggiunto l'apice della sua opera scientifica e il suo soggiorno torinese fu un lungo declino. Non a Torino e non al Laboratorio è legata la figura di Loria economista. Einaudi invece svolse tutta la carriera accademica e scientifica a Torino, fu presente nel Laboratorio dalla fondazione, prima come allievo e poi come docente durante tutto il periodo lorianesimo e ben oltre. E fu Einaudi a raccogliere, a suo modo, l'eredità di Cognetti. Naturalmente col contributo di Loria e con quello dei suoi compagni, allievi di Cognetti.

Einaudi, come è noto, manifestava una certa idiosincrasia per le 'scuole'. Per quanto lo riguardava, si compiaceva addirittura di non avere una propria scuola, affermando che gli premeva soprattutto di «formare delle teste» ed eventualmente degli studiosi². Eppure, proprio intorno a Einaudi, da uno dei principali filoni di studi presenti nel Laboratorio già dalle sue origini si sviluppò, se non una vera e propria scuola in senso accademico, una robusta tradizione di Scienza delle finanze che avrebbe caratterizzato la nuova fisionomia del Laboratorio. Gran parte degli economisti formati nel Laboratorio negli anni della direzione di Loria furono in realtà allievi di Einaudi e si cimentarono con studi di finanza e economia pubblica, seguendo anche indirizzi opposti al suo.

1. La scuola-laboratorio di Cognetti

Sappiamo che Einaudi negò il carattere di 'scuola' anche al Laboratorio delle origini attribuendo al termine un significato negativo. Commemorando il maestro scomparso, scrisse

² Cfr. L. Einaudi, *In difesa della scienza delle finanze*, «La Riforma sociale», gen-feb 1934, pp.94-96.

che il Laboratorio «non era una scuola, perché il Direttore non imponeva le sue idee a nessuno, lasciando liberi tutti di abbracciare le dottrine che a ciascuno più talentavano»³.

A differenza di Einaudi, Gaetano Mosca, affermò che Cognetti a Torino aveva fondato «una vera scuola di economisti ed ebbe i migliori discepoli fra i quali parecchi già onorano la scienza italiana...»⁴. Anche Gioele Solari era della medesima opinione⁵.

Dunque: il Laboratorio di Cognetti era o non era una scuola? Ma certo, con buona pace di Einaudi, era però soprattutto una scuola di metodo, che era il metodo positivo o sperimentale (in questo probabilmente sarebbe stato d'accordo anche Einaudi). Non che le teorie vi fossero bandite, come pure si sostenne, ma l'obiettivo prevalente era l'addestramento alla ricerca, che doveva essere basata sull'osservazione dei fatti e il più possibile neutrale, ma anche operativa, cioè utile per la soluzione di problemi, che erano poi quelli della moderna società industriale.

Tutte le testimonianze di colleghi ed ex-allievi di Cognetti⁶, concordano su alcuni elementi caratterizzanti il Laboratorio: l'interazione tra metodo induttivistico sperimentale e deduttivistico generalizzante, fra teoria, verifica empirica e anche indagine storica; la predilezione per la ricerca interdisciplinare fra economia, diritto sociologia e storia; l'assoluta libertà di pensiero. Il Laboratorio se non era una scuola in senso accademico, era un'istituzione formativa, oltre che un luogo di confronto e di dibattito. Perciò Cognetti venne universalmente riconosciuto come un maestro. Il suo 'culto' del dato sperimentale, al di là della riconosciuta estrema libertà di ricerca, si trasmise in qualche modo agli allievi formati nel Laboratorio. Il metodo acquisito, l'esigenza di suffragare i lavori teorici con dati tratti dall'esperienza, riscontrabile nei loro primi lavori, pur nella varietà dei temi affrontati, rimase come traccia indelebile, come una sorta di 'marchio di fabbrica' nei loro studi successivi: da quelli storico-economici di Prato, a quelli di scienza delle finanze di Einaudi, a quelli più

³ L. Einaudi, *S. C. de Martiis*, «Giornale degli economisti», anno XII, vol. XXIII, fasc. 7, luglio 1901, p. 21.

⁴ G. Mosca, *Salvatore Cognetti De Martiis*, «Annuario della R. Università di Torino», 1901-1902 p. 4.

⁵ Cognetti «non aveva in aula la parola stimolatrice; non era un logico e un teorico, e perciò pareva non potesse avere una scuola. Ed invece la ebbe: perché insegnò ai giovani un metodo di studio, che egli disse lo studio dei "fatti" invece che delle teorie; ed in sostanza era il metodo della serietà, della fatica, della pertinacia nel ricercare e sistemare la materia prima della indagine intrapresa, dello scrupolo nell'interpretare quella materia grezza di dati e dello sforzo di limitare le proprie conclusioni a quelle poche le quali sicuramente potevano essere ricavate dai dati raccolti»: Prefazione a G. Solari, *Studi storici di filosofia del diritto*, To, Giappichelli, 1949, pp. XII-XIII, cit. da R. Fauci in *Economia, storia, positivismo. Cognetti de Martiis e le origini del Laboratorio di Economia politica di Torino*, cit., p. 616.

⁶ Ad es.: P. Jannaccone, *S. C. de M.*, «Biblioteca dell'economista», IV serie, vol. V, Torino, 1901; E. Masè-Dari e E. Magrini, *S. Cognetti De Martiis e le sue opere*, «La Riforma sociale», vol. XI, fasc. 7 del 1901; C. Ottolenghi, *S. C. de M.*, «Nuova Antologia», vol. 94, 16 luglio 1901.

teorici di Jannaccone, che fra gli allievi di Cognetti forse più si allontanò dal maestro verso l'economia pura.

E' difficile dire se per merito di Cognetti, o se per una fortunata combinazione, o per entrambi i motivi, la prima generazione di allievi del Laboratorio espresse un ragguardevole numero di economisti di vaglia anche sotto il profilo teorico che nel nuovo secolo inaugurarono una grande stagione degli studi economici a Torino.

In ogni caso quello di Cognetti non era un semplice laboratorio di esercitazioni per tutti gli studenti di economia della Facoltà, ma era piuttosto qualcosa di simile a ciò che oggi definiremmo un centro di formazione 'di eccellenza'. Infatti bisogna tener conto che:

- Aveva degli obiettivi e un progetto culturale,
- gli studi erano fondati su un metodo, quello positivo, applicato all'economia,
- era dotato di una specifica base libraria e documentaria,
- poteva anche disporre largamente di una rivista «La Riforma Sociale» (quasi 'emanazione' del Laboratorio) per la pubblicazione delle ricerche migliori.

- gli allievi venivano selezionati e Cognetti pretendeva da loro grande impegno. Perché le buone scuole le fanno sì i buoni professori, ma anche i buoni allievi. Per accedere al Laboratorio gli studenti dovevano: fare domanda d'iscrizione, pagare una tassa annuale, seguire tutte le esercitazioni, eseguire ricerche e riunirsi da dieci a venti volte all'anno la domenica mattina (!) per discuterle. Per accettare tutto ciò occorrevano precise motivazioni. E infatti gli iscritti al Laboratorio erano perlopiù studenti brillanti che intendevano laurearsi in economia e restavano iscritti per più anni (il corso era al II anno, con Loria passò al D). Non a caso parecchie monografie prodotte in Laboratorio venivano pubblicate.

Gli allievi del Laboratorio erano pochi rispetto agli studenti della Facoltà da 15 a 30, a fronte di circa 650 iscritti a Giurisprudenza e di 120-130 esami di Economia politica sostenuti all'anno⁷.

Nel 1893, primo anno del Laboratorio, gli allievi universitari furono 14; 10 di loro presentarono monografie (Einaudi ne produsse due), di cui ben 6 vennero pubblicate in riviste e volumi diversi⁸.

⁷ Dopo il 1898 agli allievi di Giurisprudenza bisogna aggiungere gli allievi ingegneri che seguivano il corso di Economia e legislazione industriale ed erano molti di più.

⁸ E. Masè-Dari, *Le condizioni agricole della Russia*, «la Riforma Sociale» fasc. 16-20, 1894; L. Albertini, *La questione delle otto ore di lavoro*, «Giornale degli Economisti» e in volume separato Torino, Bocca, 1894; P. Jannaccone, *Il contratto di lavoro*, «Archivio giuridico», fasc.1-2, 1894; C. Ottolenghi, *La emigrazione agricola in Italia dal 1884 al 1892*, «Giornale degli Economisti»; L. Einaud, *L'esportazione dei principali*

Degli allievi del tempo di Cognetti seguirono la carriera universitaria negli studi economici, in parte anche a Torino: Eugenio Masè-Dari, Pasquale Jannaccone, Luigi Einaudi, Costantino Ottolenghi, tutti della prima leva, quella del '93-'94 (Luigi Albertini, che era stato segretario del Laboratorio, seguì la carriera giornalistica, divenendo direttore del «Corriere della Sera»; Gioele Solari, rimasto per qualche tempo presso il Laboratorio dopo la laurea, si dedicò poi alla Filosofia del Diritto)⁹. Degli allievi iscritti negli anni successivi possiamo citare Emanuele Sella e Giuseppe Prato. Ma altri studiosi laureati altrove approfondirono i loro studi presso il Laboratorio: Antonio Graziadei (laureato a Bologna), a Torino fra il 1895 e il 1899, per affiancare alla teoria applicazioni concrete, negli anni torinesi pubblicò *La produzione capitalistica* (1899), che gli diede fama come esponente del revisionismo marxista; Attilio Cabiati laureato a Pavia, nel 1900 era a Torino come redattore della *Stampa* e divenne socio del Laboratorio e in seguito libero docente.

Anche l'economista statistico Riccardo Bachi, dopo aver studiato a Venezia presso la scuola Superiore di Commercio, completò la sua formazione nel Laboratorio, mentre svolgeva funzioni di segretario del Museo Industriale.

Il Laboratorio di Cognetti era dunque anche fucina di economisti accademici che seguirono indirizzi diversi, conservando un comune metodo.

L'ambiente del Laboratorio era culturalmente e politicamente pluralista: vi lavoravano fianco a fianco liberali e socialisti di diversa tendenza, da Albertini a Jannaccone, a Einaudi, che in quel periodo collaborava a «Critica sociale»; da Solari a Massimo Portalupi, che, ancora studente, fu fra i primi consiglieri comunali socialisti eletti a Torino nel 1899), e poi ancora i socialisti Graziadei e Cabiati. Su entrambi i fronti prevaleva comunque l'orientamento riformista, che si esprimeva anche nell'intensa collaborazione degli allievi del Laboratorio alla «Riforma Sociale», allora diretta da Francesco Saverio Nitti.

2.1 La fase di transizione

Dopo la scomparsa di Cognetti (1901), per un certo periodo, come ho detto, persistono nel Laboratorio elementi di continuità verificabili su vari piani¹⁰: dalle strutture ai docenti, la

prodotti agricoli dall'Italia, «Giornale degli Economisti» luglio 1894; Id., *Monografia Economico-Agraria del Comune di Dogliani*, «Bollettino del Comitato Agrario di Mondovì», 1894.

⁹ Gioele Solari si laureò con Cognetti nel 1895, con una tesi dal titolo: *Il salari e i prezzi in Italia, negli Stati Uniti e in Inghilterra dal 1864 al 1894 come indice delle condizioni economiche e sociali*; successivamente si laureò in Filosofia e in Lettere.

¹⁰ I regolamenti del 1901 e del 1908 non differiscono molto da quello iniziale: l'iscrizione e la quota annuale restano obbligatorie, così come le esercitazioni. Il numero degli allievi non subisce variazioni significative.

maggior parte dei quali sono ex -allievi di Cognetti, al mantenimento del rapporto col Museo industriale (poi Politecnico ¹¹), ai filoni di ricerca impostati da Cognetti, alla passione per le statistiche e gli studi sperimentali, all'orientamento riformista. Tra le questioni più affrontate nel Laboratorio rimangono quelle del lavoro e della legislazione sociale, dell'economia agraria e industriale, della finanza soprattutto locale, della municipalizzazione, dell'emigrazione ¹².

Riprendono le adunanze, sospese durante la malattia di Cognetti, per la presentazione di comunicazioni orali e scritte o per «conferenze su temi scelti relativi a questioni economiche di attualità», di cui avrebbero dovuto essere tenuti verbali, non pervenuti, ma di cui troviamo tracce nella corrispondenza di Loria. Ad esempio, il 7 febbraio 1908 Prato scriveva a Loria a proposito di una riunione con gli studenti in Laboratorio, per una comunicazione del dott. Casalini sulla «legge sull'igiene». (Giulio Casalini era medico, socialista riformista di grande rilievo in Piemonte, consigliere comunale nel 1899 con Portalupi, direttore del «Grido del popolo» nel 1907, deputato dal 1909). Borgatta il 22 dicembre 1910 propose una lettura al Laboratorio di una sua monografia sui 'capitali di godimento', che poi effettivamente tenne, come risulta da un'altra lettera senza data (Archivio di Stato di Torino, fondo Loria). Certamente frutto di esercitazioni erano i lavori dell'Esposizione del 1911.

¹¹ Nel 1898 il Laboratorio era stato significativamente annesso anche al Museo Industriale: era, cioè, aperto anche agli allievi ingegneri del Museo, che aveva un corso di Economia e legislazione industriale, tenuto proprio da Cognetti e poi da Einaudi. Lo scopo era di fornire ai tecnici, agli ingegneri, ai futuri dirigenti industriali strumenti giuridico-economico-politici, indispensabili a figure professionali in evoluzione che dovevano rapportarsi a strutture d'impresa e ad apparati statali più complessi.

In seguito alla fusione nel 1906 del Museo Industriale con la Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, che diede luogo al Politecnico, si pose il problema del mantenimento di un rapporto di quest'ultimo col Laboratorio. In quell'occasione il neo-direttore Loria si impegnò per evitare la separazione dal Politecnico e agì contro il ventilato progetto del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Cocco-Ortu di unire il Laboratorio alla Scuola Superiore di Commercio. In questa battaglia Loria ebbe un potente alleato nell'on. Boselli, già presidente del Museo e poi del Politecnico, che pur di mantenere il Laboratorio fra i suoi istituti, era disposto ad accollare al Politecnico il contributo finanziario negato dal Ministero. La linea e le argomentazioni, concordate fra i due, come testimonia il fitto scambio di lettere tra il 1907 e il 1908 (AST, fondo Loria), poggiavano sulla volontà del fondatore Cognetti, sulla tradizione di studi applicati del Laboratorio, che spaziavano al di là di quelli occorrenti a una scuola di commercio, sulla necessità per gli ingegneri industriali di cognizioni ampie di carattere economico e sociale. Per il momento i due la spuntarono e il Laboratorio restò annesso all'Università e al Politecnico. Nonostante la rinnovata collaborazione nell'Esposizione internazionale del 1911, Loria ebbe occasione di lamentarsi dello scarso apporto degli assistenti del Politecnico al Laboratorio: «Essi non coprono il posto di ruolo di cui nel citato decreto 17 marzo 1901, bensì un posto di assistente in genere nel R. Politecnico. Il loro tempo, per tutto il periodo in cui assistenti furono gli Ing. Magrini, Bottiglia e Maggi, veniva prevalentemente assorbito dall'assistenza al disegno degli allievi del R. Politecnico e solo in parte il Prof. Einaudi, incaricato di Economia e legislazione industriale nel medesimo Politecnico, alla cui cattedra essi dovevano altresì assistere, era riuscito a farli delegare anche presso il Laboratorio. Ma, anche per la diversa natura dei loro scopi e delle loro occupazioni, le loro prestazioni erano necessariamente saltuarie» (Cfr. *Relazione della commissione incaricata di fare proposte intorno al Laboratorio di Economia politica "S. Cognetti De Martiis"*, p. 3, conservata fra le carte Laboratorio presso il Dipartimento di Economia di Torino.)

¹² Una notevole continuità tematica fra il periodo cognettiano e quello lorianesimo del Laboratorio - almeno nei suoi primi anni - risulta dai lavori presentati all'Esposizione Nazionale di Torino del 1898, cinquantenario dello Statuto, sempre ricordati negli studi sul Laboratorio delle origini e da quelli, meno noti, presentati all'Esposizione Internazionale del 1911, cinquantenario dell'Unità. Si tratta di lavori, svolti con la documentazione di cui era ricco il Laboratorio, dagli allievi universitari col contributo determinante di quelli del Museo Industriale e dagli assistenti. I materiali esposti nel 1898 consistevano in un grande stereogramma in ferro raffigurante l'emigrazione italiana dal 1876 al 1896 e in sette fra carte e diagrammi su emigrazione europea, esportazioni e importazioni italiane ed europee e piante della localizzazione industriale e commerciale a Torino. Nel 1911 vennero presentati quattro gruppi di diagrammi raffiguranti: le statistiche dell'emigrazione dal 1876 al 1908, le statistiche degli scioperi industriali in Italia dal 1898 al 1910, le statistiche del commercio estero (importazioni e esportazioni) dal 1880 al 1908 e un quarto gruppo di diagrammi raffiguranti dati statistici delle grandi città italiane (affitti, prezzi alloggi, consumi principali, spese dei Comuni per istruzione e per l'assistenza pubblica). Cfr. R. Università - R. Museo Industriale di Torino, *Il Laboratorio di Economia*

Una tradizione del Laboratorio era la raccolta in volumi delle ‘Monografie di soci e allievi’, che venne proseguita fino al 1931, divenendo però sempre più raccolta di lavori dei docenti, degli assistenti, dei soci, con la quasi totale scomparsa di contributi di allievi¹³. Nel 1906 venne inaugurata anche una serie di «Studi del Laboratorio», che si concluse nel 1920 con la pubblicazione di 17 volumi, editi dalla STEN¹⁴.

La biblioteca ebbe un grande sviluppo sotto la direzione di Loria, che ne modificò l’impianto, aggiungendovi trattati e opere teoriche¹⁵.

Come ho detto, nel giro di pochi anni, al di là di qualche inerzia dell’istituzione, del Laboratorio vennero meno le connotazioni peculiari: si perse quella compattezza di ispirazione, di metodo, di strumenti, di magistero, che era legata alla conduzione monocratica del suo fondatore (che era stato anche l’unico ordinario di discipline economiche). Si attenuò il rapporto interdisciplinare fra studi economici, sociologici, storici, giuridici, in favore di una maggiore specializzazione in senso economico. Col tempo venne meno anche l’ispirazione riformista, in base alla quale si privilegiavano le ricerche operative. Si ridusse il lavoro d’équipe, praticato ancora per l’Esposizione internazionale del 1911, quando si ebbe probabilmente l’ultimo episodio di reale interazione nel Laboratorio fra gli allievi universitari e quelli del Politecnico.

Politica all’Esposizione Nazionale del 1898, Torino, 1898 e R. Università - R. Politecnico di Torino, *Cenni sullo sviluppo e l’organizzazione del Laboratorio di Economia Politica “S. Cognetti De Martiis”*, Torino, 1911.

¹³ Le Monografie di soci e allievi, conservate presso il Laboratorio, sono raccolte di estratti di pubblicazioni rilegate in volumi tipograficamente non omogenei, in tutto 32 tra il 1895 e il 1926. Si tratta di testi vari: articoli, saggi, tesi, ordinti in modo alquanto casuale. Per il periodo di Cognetti la raccolta corrisponde agli elenchi pubblicati sull’Annuario dell’università di Torino sotto la dicitura «pubblicazioni del Laboratorio»; poi non è più così sistematica. Il criterio di composizione dei volumi non è costante: inizialmente è cronologico, ma dopo Cognetti le raccolte di monografie sono per autore: Einaudi, Prato, Sella, ecc ormai già docenti., che avevano svolto un ruolo in Laboratorio come assistenti. Gli ultimi volumi sono di autori vari, in gran parte docenti.

¹⁴ Fra i titoli figurano un lavoro statistico di Cesare Jarach sui *Profitti delle società per azioni* (1906), due opere di Einaudi: *Studi di Economia e Finanza* (1907) e *La finanza della guerra e le opere pubbliche* (1914); tre di Prato: *Il protezionismo operaio. L’esclusione del lavoro straniero* (1910), *Le dogane interne nel XX secolo. Il mercantilismo municipale* (1911), *Rassegne statistiche ed economiche* (1908); un saggio di Michels, *L’uomo economico e la cooperazione* (1909); e inoltre una raccolta delle *Rassegne critiche di economia, finanza, sociologia 1913-1914* di Borgatta (1914) e tre volumi de «L’Italia economica» (1909, 1910 e 1911), un annuario statistico-economico, supplemento di «Riforma Sociale», curato da Riccardo Bachi, ex-allievo e socio del Laboratorio. Queste pubblicazioni ufficiali del Laboratorio testimoniano la persistenza dei filoni di studio impostati da Cognetti, l’interesse per le statistiche e gli studi sperimentali.

¹⁵ La biblioteca ebbe un grande sviluppo sotto la direzione di Loria. Il materiale bibliografico e documentario inizialmente raccolto nella biblioteca era centrale per l’attività del Laboratorio. Il numero dei titoli (663 più un numero imprecisato di opuscoli), ci appare oggi piuttosto esiguo, anche se frutto di accurata selezione. Cognetti lo lasciò già notevolmente arricchito con acquisti e donazioni di enti pubblici e di privati. Loria ai materiali di documentazione e alle inchieste aggiunse trattati e opere teoriche: allo scadere del suo mandato nel 1932 la collezione superava i 7000 titoli, per un totale di oltre 19000 volumi. Cfr. *Cenni sullo sviluppo e l’organizzazione del Laboratorio... cit.*, pp. 4 e 5.

Il Laboratorio rimase comunque un centro di formazione di economisti di rilievo e anche di altri importanti personaggi rappresentativi della politica e della cultura torinese e italiana¹⁶.

2.2 Da Cognetti a Loria

Quando Achille Loria giunse da Padova a Torino per ricoprire la cattedra di Economia e dirigere il Laboratorio era uno dei più celebri economisti italiani¹⁷. Tuttavia la sua nomina non fu affatto scontata: la cattedra era piuttosto ambita ed egli per ottenerla dovette vincere il concorso bandito dalla Facoltà, che non era riuscita a trovare l'accordo per una chiamata¹⁸. La vicenda si protrasse per un anno e mezzo; nel frattempo l'insegnamento di Economia e il Laboratorio vennero affidati per incarico a Gaetano Mosca, ordinario di Diritto costituzionale. Loria giunse a Torino accompagnato da grande fama (ben superiore a quella di Cognetti), anche se, come detto, la sua stella era ormai in declino¹⁹. La Torino tardo-positivista sembrava il luogo più adatto per accoglierlo con favore e il Laboratorio cognettiano sembrava poter diventare il suo regno indiscusso.

La formazione e gli orizzonti culturali di Loria erano per molti aspetti simili a quelli del fondatore del Laboratorio. Entrambi erano positivisti. Cognetti era più sperimentalista, mentre Loria era essenzialmente un economista teorico, ma anch'egli riteneva necessario fondare ogni teoria su di una concreta indagine dei fatti. Nei loro studi avevano largo spazio le problematiche storiche e sociologiche²⁰.

¹⁶ Vi si laureò, tra gli altri, nel 1915 il futuro segretario del Partito comunista italiano Palmiro Togliatti, con una tesi su *Il regime doganale nelle colonie*, di cui era relatore Einaudi, che esercitò su di lui una importante influenza culturale. Anche Piero Gobetti, laureato in Giurisprudenza (ma in Filosofia politica con Francesco Ruffini), considerava Einaudi uno dei suoi maestri. Con Loria nel 1923 discusse la sua tesi su *La difesa della piccola proprietà rurale*. Carlo Trabucco, giornalista, scrittore, sindacalista, dirigente di Azione cattolica, esponente del Partito Popolare e nel secondo dopoguerra della Democrazia Cristiana.

¹⁷ Nominato nel dicembre 1902, Loria si trasferì a Torino nel febbraio 1903, dopo aver completato l'anno accademico a Padova. Aveva appena pubblicato *Le basi economiche della costituzione sociale (1902)*, riedizione ampliata della *Teoria economica della costituzione politica*.

¹⁸ Cfr. Archivio Storico dell'Università di Torino, Verbali delle Adunanze del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, VII, 34. Per statuto la direzione del Laboratorio spettava al titolare della cattedra di Economia politica dell'Università (allora presente solo nella Facoltà di Giurisprudenza).

¹⁹ Su Loria si veda il volume monografico *Loria*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», anno IV, n. 3, 2000.

²⁰ Per la figura e l'opera di Cognetti si vedano: R. Faucci, *Cognetti de Martiis* in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1982, vol. XXVI; Id. *Economia, storia, positivismo. Cognetti de Martiis...*, cit; C. Pogliano, *Cognetti De Martiis. Le origini del Laboratorio di economia politica*, cit.

Cognetti sul piano scientifico era un darwinista sociale, ma sul piano politico era un liberale riformista, sensibile alla questione sociale, e un attento studioso del socialismo e del marxismo.

Loria era socialista riformista ed ebbe col marxismo un rapporto più stretto, anche se difficile. Era seguace del materialismo storico, ma critico della teoria marxiana del valore-lavoro, che definì «illogica e assurda»²¹. Venne accusato da Engels sia di plagio che di travisamento della dottrina di Marx²² e venne rifiutato dai marxisti ortodossi, ma di Marx restò un interprete accreditato presso il Partito socialista italiano. Fu amico di Turati e collaborò a «Critica sociale».

Sia Cognetti che Loria erano liberisti, di un liberismo non dogmatico, che lasciava spazio ad interventi correttivi.

Tutto sommato Loria poteva dunque sembrare un buon prosecutore dell'opera di Cognetti. Ma in realtà le cose andarono diversamente.

Il Laboratorio delle origini era stato un'esperienza forse irripetibile perché legata alla cultura, all'esperienza e alla personalità di Cognetti, ma anche all'epoca e al contesto culturale in cui trovò la sua naturale collocazione, la Torino 'scientifica e positiva' di fine Ottocento (già ampiamente descritta), in cui la cultura sociale positivista affidava alla scienza lo studio e la soluzione dei problemi della moderna società industriale.

Ma il modello di scuola-laboratorio di Cognetti, fondato essenzialmente sul lavoro intensivo e sul metodo sperimentale, non era destinato a durare, direi, per due ragioni: la prima era costituita dallo scarso interesse o attitudine di Loria per la conduzione del Laboratorio; la seconda, indipendente dal nuovo direttore, riguardava il mutamento in corso della cultura e dei paradigmi scientifici da cui era nata l'idea stessa del Laboratorio

Entrambi questi motivi concorsero quindi a conferire un particolare ruolo a Einaudi, che nel Laboratorio metteva maggior impegno e aveva una maggiore apertura verso il nuovo.

Loria, se per cultura era affine a Cognetti (nei termini chiariti prima), non aveva però la stessa vocazione didattica. Anzi, pare che non gli piacesse proprio insegnare (e forse

²¹ *Le basi economiche...*, cit., p. 560.

²² La stroncatura di Engels apparve sul «Sozialdemokrat» di Zurigo il 17 maggio 1883, in seguito alla pubblicazione da parte di Loria dell'articolo-necrologio *Karl Marx* su «Nuova Antologia», aprile 1883, e fu poi inserita nella prefazione alla traduzione italiana del terzo volume del *Capitale* nel 1896, che è riprodotta nella versione di M. L. Boggeri per Editori Riuniti (VII ed., Roma 1970) pp. 9-29.. In *Le basi economiche...*, cit., Loria sostenne, con evidente intento autodifensivo, che Marx non aveva dato dimostrazione della base economica del potere, utilizzandola come postulato interpretativo, per cui «manca completamente nel Marx la teoria economica della costituzione politica e sociale» (p. 555). Questa sarebbe dunque una teoria originale di Loria.

compensava largheggiando coi voti). Sembra che uno dei motivi delle difficoltà ad ottenere la cattedra torinese fosse stata proprio la preoccupazione per le sorti del Laboratorio, come gli scrisse Pantaleoni : si temeva che non continuasse l'opera di Cognetti, perché Loria aveva fama di non impegnarsi nella didattica e di essere «infastidito» dagli studenti ²³.

Cognetti passava le sue giornate in Laboratorio e si occupava personalmente della gestione. Loria lasciava fare volentieri ad altri, mantenendo per sé le funzioni di rappresentanza.

A Torino Loria si inserì piuttosto bene nella città e nell'ambiente accademico, stringendo o rinnovando moltissimi rapporti con istituzioni cittadine, con circoli socialisti, con colleghi e giovani studiosi; fu preside della facoltà giuridica dal 1913 al 1916 e presidente della Società di Cultura nel 1907 ²⁴. Eppure la sua influenza sulla cultura torinese fu modesta, anche a prescindere dall'episodio della sua mancata ammissione all'Accademia delle Scienze, segno di chiusura probabilmente di carattere ideologico di questo istituto torinese, che a suo tempo aveva invece accolto Cognetti e di cui divennero soci Einaudi, Jannaccone, Prato e gran parte dei docenti di ruolo a Giurisprudenza. Nel Laboratorio stesso Loria non ebbe un gran ruolo né veri discepoli. Paradossalmente la sua influenza era stata superiore prima della venuta a Torino. E questo aveva a che fare col secondo motivo di 'appannamento' del Laboratorio cui ho accennato.

Infatti, come è noto, nel primo decennio del Novecento si verificò in tutti i campi la reazione soggettivista allo scientismo positivista; in economia si affermò il primato del marginalismo.

L'aspirazione ai grandi sistemi, alle spiegazioni globali, che aveva accomunato positivismo e marxismo, le idee dell'unitarietà della scienza e della sostanziale affinità dei metodi di ricerca per scienze naturali e scienze sociali, che avevano dominato gran parte della cultura tardo-ottocentesca, cedettero il passo alle delimitazioni disciplinari.

La maggiore tecnicità, il linguaggio specialistico e formalizzato connotavano ora la professione dell'economista. Tale mutazione era fortemente avvertita e deplorata da Loria, che nella prolusione all'Ateneo torinese del 1907 lamentava che l'economia politica fosse ormai confinata in angusti limiti e «divelta così dall'indagine dei problemi fondamentali»,

²³ Lettera di Pantaleoni a Loria del 17-7-01, in AST-CL, XV, 7.

²⁴ Istituzione fondata, tra gli altri, da Cognetti, Mosca, Lombroso, Einaudi, Jannaccone, Guglielmo Ferrero, nel 1898.

fosse ormai «disadatta ad illuminare il diritto, o ad additare le riforme»²⁵. Loria non rimase del tutto estraneo al marginalismo e ne utilizzò alcuni strumenti, ma la sua concezione della disciplina era di tipo macroeconomico²⁶. Egli non voleva riconoscere la centralità del principio di utilità nell'analisi economica e ne denunciava la sterilità.

Una spiegazione convincente del fatto che intorno a Loria non si raccogliessero i coetanei, e gli economisti più giovani seguissero altri maestri, è di Pasquale Jannaccone, suo successore nella direzione del Laboratorio:

«V'era un terreno comune sul quale Loria poteva incontrarsi, e spesso s'incontrò, con economisti del suo tempo e della sua statura. Ma ciò che lo isolava da essi, e più ancora dalla giovane generazione, era la sua invincibile avversione a quella concezione atomistica, soggettiva, utilitaristica, ch'era il substrato dell'indirizzo anglo-austriaco»²⁷... Si comprende che in un periodo tutto dedicato ad analisi marginalistiche degli atti economici questa posizione del Loria dovesse provocarne l'isolamento e soprattutto il distacco dai più giovani, maggiormente propensi a mettersi per le vie nuove»²⁸.

L'indirizzo anglo-austriaco cominciò a diffondersi in Italia sul finire dell'Ottocento attraverso Pareto e Pantaleoni e l'affermazione del marginalismo divenne generale nei primi decenni del Novecento. L'impostazione marshalliana, riscosse consensi generalizzati per la sua caratteristica di compromesso fra diversi indirizzi metodologici e di sintesi di elementi di teorie precedenti, di cerniera tra il vecchio e il nuovo²⁹. Cognetti stesso aveva manifestato interesse per i nuovi sviluppi della scienza economica e per la «Biblioteca dell'economista» aveva commissionato la traduzione dei *Principi* di Alfred Marshall³⁰.

I nuovi strumenti di analisi economica vennero adottati anche nel Laboratorio, particolarmente negli studi finanziari. D'altra parte la Scienza delle finanze rappresentò la «porta d'ingresso del marginalismo in Italia», attraverso l'applicazione della teoria

²⁵ A. Loria, *La crisi della scienza*, in *Verso la giustizia sociale*, II ediz., Lodi, 1908, p. 311.

²⁶ Ad es. in *La costituzione economica odierna* (Torino, Bocca, 1899) Loria applicò la teoria marginalista del monopolio d'acquisto al mercato del lavoro. Cfr. R. Fauci - S. Perri, *Achille Loria e la visione economica*, in *Loria*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», anno IV, n. 3, 2000, pp. 61-65.

²⁷ P. Jannaccone, *La figura e l'opera di Loria*, «Giornale degli economisti» settembre-ottobre 1955, n. 9-10, p. 425.

²⁸ Ivi, p. 433.

²⁹ Cfr. J.A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, vol. III, 1959-60, pp. 1023-32.

³⁰ Cognetti nel progetto della IV edizione della Biblioteca dell'economista (portata a termine da Jannaccone), aveva messo la traduzione dei *Principles of Economics* di Marshall (1890), traduzione commissionata ad Antonio Albertini nel 1897, che uscì nel 1905 sulla base della IV edizione.

dell'utilità alla condotta economica dello stato ³¹. Per questa via era anche possibile conservare attenzione al rapporto tra economia e politica.

E' quindi comprensibile che Einaudi, economista di transizione, che si riconosceva nel marginalismo, fosse più di Loria la figura centrale, il punto di riferimento degli allievi del Laboratorio e che il filone finanziario fosse coltivato un po' da tutti.

Fra i marginalisti e cultori dell'economia 'pura' troviamo, accanto ai più giovani allievi come Borgatta e più tardi Fasiani e De Maria, vecchi membri del Laboratorio, formati alla scuola di Cognetti, ma affacciatisi alla carriera universitaria proprio nel periodo della svolta marginalistica, come Jannaccone, Cabiati, Sella ³². Nella Scienza delle finanze essi si divisero fra i seguaci dell'indirizzo economico e di quello sociologico.

2.3 Il ruolo di Einaudi

Dalla documentazione disponibile sembra potersi concludere che Loria non si dedicasse direttamente al Laboratorio più di tanto. Forse anche per questo la relazione sulla situazione del Laboratorio, stesa nel 1932 alla fine del suo mandato, è tecnica e molto sobria, improntata a un *understatement* abbastanza sorprendente per il personaggio. Le brevi note sulla sua opera di direttore riguardano il riordinamento della Biblioteca, con l'inventario, il nuovo catalogo e il registro d'ingresso; l'accrescimento delle opere possedute; l'ampliamento dei locali del Laboratorio; la situazione patrimoniale ³³. Ma anche della biblioteca si occupavano soprattutto Einaudi e gli assistenti Giulio Fenoglio, Attilio Garino Canina e, successivamente, Mauro Fasiani e Antonio Fossati.

Loria interveniva personalmente per i problemi più importanti, ma molti colleghi e assistenti nelle loro lettere dicevano di vederlo raramente in Laboratorio. Egli fu però in rapporti personali e scientifici con tutti gli economisti del Laboratorio e, come già Cognetti, si interessò della loro carriera. Dalle lettere si ricava l'immagine di una comunità scientifica di cui Loria era una specie di 'nume tutelare'.

³¹ Cfr. P. Barucci, *La diffusione del marginalismo*, in M. Finioia (a cura di), *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, Bologna, Cappelli, 1980, p. 83.

³² Jannaccone, che al nuovo orientamento dell'economia aveva dedicato la prolusione del suo primo corso universitario nel 1898: *Il momento presente negli studi economici*, tornò sul tema nel 1909 in *Alle frontiere della scienza economica*, altra prolusione accademica pubblicata, come la prima, su «Riforma Sociale». Propenso a non operare cesure troppo nette col passato, personalmente egli seguiva l'indirizzo astratto, pur non rinunciando in via preliminare alle indagini storico-empiriche, come ne *Il costo di produzione*.

Per l'adesione dei membri del Laboratorio al marginalismo e ai vari orientamenti di Scienza delle finanze si veda più avanti nelle notizie su allievi e docenti.

Dunque si ha l'impressione che il vero direttore, il 'direttore ombra', fosse Einaudi (che per altro era vice-direttore), o che si fosse stabilita per lo meno una diarchia. La corrispondenza fra i due è ricca di lettere che dimostrano che Einaudi si occupava del Laboratorio più di Loria ³⁴.

Loria e Einaudi avevano personalità diverse, ma anche qualche affinità, a cominciare dalla formazione: Einaudi si era formato nel clima scienziato e positivista della Torino di fine Ottocento e come economista aveva mosso i primi passi nel Laboratorio cognettiano; con Loria aveva condiviso la palestra della «Riforma Sociale» di Nitti, in cui l'influenza di Loria era stata importante ³⁵. Di quelle esperienze e del breve incontro col marxismo e col socialismo, che era avvenuto anche attraverso Loria, sarebbe rimasta in Einaudi una particolare attenzione per le dimensioni storico-sociali dei problemi economici ³⁶. Gli anni immediatamente successivi furono per Einaudi un periodo di trasformazione e di affermazione della sua fisionomia scientifica e politica. Nei primi anni del Novecento si esauriva il dialogo del giovane economista coi socialisti riformisti. Rivelatore del mutato atteggiamento di Einaudi è il suo passaggio nel 1903 dalla collaborazione alla «Stampa» di Frassati all'antigiolittiano e conservatore «Corriere della Sera» diretto da Luigi Albertini (che con Einaudi era stato allievo del Laboratorio).

Dopo aver ottenuto la cattedra universitaria di Scienza delle finanze con l'aiuto di Loria, Einaudi aveva accarezzato l'idea di ricoprire il posto di Economia Politica che era stato di

³³ «Relazione sulla situazione della biblioteca» (1932), copia dattiloscritta, firmata da Loria e conservata presso il Laboratorio.

³⁴ Al momento dell'arrivo del nuovo direttore Einaudi gli propone di prendere una nuova sala per il Laboratorio; il 14 ottobre 1904 gli comunica di aver ottenuto un'assegnazione *una tantum* di 15.000 lire dal ministro Luzzatti; si occupa della catalogazione dei libri, eseguita da Fenoglio nel 1907-8. Toglie a Loria anche l'incombenza di vistare le liste di riviste da ordinare, preparate dagli assistenti. Acquista di sua iniziativa libri che gli sembrano adatti al Laboratorio e gli invia l'elenco per la firma e si interessa anche dell'acquisto di nuovi scaffali; sceglie le opere da inserire negli Studi del Laboratorio. Einaudi si adopera anche per far nominare dal Politecnico un assistente al Laboratorio che si occupi di economia e possa «prestare presso il Laboratorio un'opera più efficace che non sia stata l'opera degli ingegneri che si son succeduti per il passato in quest'ufficio». E troverà la persona adatta in Attilio Garino Canina

³⁵ Di Loria Einaudi scrisse: «Un economista veramente singolare, che Luigi Cossa a ragione aveva definito "a nessuno inferiore per ingegno, superiore a tutti nell'originalità e a molti in dottrina", Achille Loria, aveva scritto libri su "la popolazione e il sistema sociale" e sull'*Analisi della proprietà capitalistica* (1889), i quali avevano affascinato i giovani. Chi non sia vissuto in quegli anni fra il 1890 ed il 1900 non può apprezzare abbastanza il peso che quei libri ebbero nel foggare l'abito mentale di studio degli economisti di quella generazione. I più non sapevano distinguere fra le pagine di analisi teorica raffinata, in cui Loria eccelleva, e l'edificio interpretativo del mondo in cui quelle pagine erano sommerse... La reazione venne da Antonio Labriola e da Benedetto Croce, ed a poco a poco, fatti timorosi di una recensione del filosofo napoletano, gli economisti cessarono di impicciarsi di cose non pertinenti al loro campo specifico». Cfr. L. Einaudi, *La scienza economica. Reminiscenze* (1950), in M. Finioia (a cura di), *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, Bologna, Cappelli, 1980, pp. 96-97.

³⁶ Cfr. R. Faucci, *Einaudi*, cit., pp. 9-18.

Cognetti, ma, consigliato da Nitti, rinunciò per non mettersi in concorrenza proprio con Loria³⁷. Gli chiese invece di poter conservare l'incarico di insegnamento (di Economia e legislazione industriale) al Museo Industriale, che sarebbe spettato a Loria e che Einaudi aveva avuto temporaneamente dopo la morte di Cognetti³⁸.

Comunque Einaudi si assunse gran parte delle incombenze del Laboratorio: sua era la gestione del poco personale, sue gran parte delle scelte in ordine ai locali, alla biblioteca, agli assistenti: scelte che egli scrupolosamente presentava al Direttore per la convalida, come le lettere pronte per la firma. Ma l'influenza di Einaudi andava molto al di là di questi aspetti pratici, estendendosi ai colleghi, agli allievi, e trasformando l'impronta culturale del Laboratorio, che da 'cognettiana' divenne nel giro di una decina d'anni 'einaudiana'. Einaudi aveva dalla sua anche la «Riforma Sociale», di cui era divenuto vice-direttore nel 1902 e divenne direttore nel 1908. Come nel Laboratorio Einaudi occupò lo spazio lasciato libero da Loria, nella rivista si sostituì a Nitti e Roux, che non intendevano più farsene carico.

Così egli costituì una redazione tutta torinese e aumentò il numero dei collaboratori appartenenti al Laboratorio. Con Einaudi la «Riforma» assunse una connotazione più disciplinare, sottolineata dal cambiamento del sottotitolo: da «Rassegna di scienze sociali e politiche» in «Rassegna di questioni economiche, finanziarie e sociali» (1908) e, infine, in «Rivista critica di economia e finanza» (1913).

E' stato rilevato da molti studiosi che nel primo decennio del Novecento, col venir meno dell'influenza lorianiano-nittiana e in corrispondenza col crescere dell'influenza di Einaudi, la «Riforma» si allontanò progressivamente dall'indirizzo storicistico, dalla primitiva ispirazione accentuatamente riformista e dalle suggestioni filo-fabiane, verso il liberalismo e un liberismo più radicale³⁹. La parabola della rivista rifletteva la crisi del riformismo, che andava maturando in quegli anni anche nel Laboratorio che, nel passaggio da un secolo all'altro, del riformismo era stato una sorta di 'centro studi'.

Einaudi condusse attraverso la «Riforma Sociale» le sue battaglie contro i monopoli, contro l'ingerenza statale nell'economia e, in occasione della guerra libica, sul regime

³⁷ L'episodio è riportato in: Faucci, *Einaudi*, cit., p. 42. Le lettere a Einaudi di Nitti, che gli sconsiglia di competere con Loria, sono in Archivio della Fondazione Luigi Einaudi di Torino.

³⁸ In quella, come in altre occasioni, mise in campo le sue esigenze economiche di primogenito di quattro figli orfani di padre (AST, fondo Loria, Lettera del 2 novembre 1902.)

³⁹ R. Faucci, *La scienza economica in Italia*, cit., p. 110; Id., *Einaudi*, cit., pp. 80-81; D. Giva, *Economisti e istituzioni. «La Riforma Sociale» 1894-1914*, in *La cassetta degli strumenti*, a cura di V. Castronovo, Milano, Angeli, 1986, pp. 21, sgg.; Id., *Liberismo e positivismo nel gruppo della «Riforma sociale»*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E. R. Papa, Milano, F. Angeli, 1985, pp. 325-328; P. Bresso, *Dal riformismo al liberalismo*, cit., pp. 178-182. ID, *Il Laboratorio di Economia politica e la «Riforma sociale»*, cit.

doganale da applicare alle colonie. Alla lotta liberista e liberoscambista della «Riforma» parteciparono i membri liberali del Laboratorio Sella, Prato, Jannaccone, Borgatta, Del Vecchio, ma anche Bachi, Graziadei e Griziotti, tutti contro le disfunzioni economiche e politiche provocate dal protezionismo ⁴⁰.

3. Il nuovo laboratorio: allievi e docenti

La figura di Einaudi, più di quella di Loria, domina anche scientificamente il Laboratorio, soprattutto a partire dal secondo decennio del Novecento. Fu sotto l'influenza e la guida di Einaudi che il Laboratorio si trasformò, da scuola di metodo e luogo privilegiato di studi a carattere sperimentale, in un istituto dove, senza trascurare le ricerche di economia applicata e di storia economica, si studiavano anche le teorie maginaliste e l' 'economia pura' ⁴¹.

Di Einaudi furono la maggior parte degli allievi che (dal secondo decennio del periodo 'loriano') si distinsero nel Laboratorio ed erano destinati alla carriera accademica. Essi svilupparono diversi filoni di studio di Einaudi, anche se non tutti ne condivisero gli orientamenti scientifici. Loria ebbe naturalmente allievi, ma non discepoli.

Allievo di Einaudi fu Attilio Garino Canina (1881-1964), laureato nel 1907, studioso di economia, finanza e politica commerciale, ma anche di storia del pensiero economico ⁴², assistente al Laboratorio e libero docente a Torino dal 1918 al 1923.

Giulio Fenoglio fu allievo di Loria, ma anche di Einaudi: si laureò nel 1906 con Loria, di cui raccolse le lezioni nel *Corso completo di Economia politica*, Torino 1910; l'anno seguente pubblicò la raccolta di *Lezioni di scienza delle finanze* di Einaudi. Fu assistente e bibliotecario del Laboratorio dal 1906 al 1912 e libero docente di Economia politica dal 1919 al 1939 e insegnò anche all' Istituto Superiore di Commercio ⁴³.

⁴⁰ Cfr., ad es.: A. Graziadei, *Verso i nuovi trattati di commercio* (1901), L. Einaudi, *I trattati di commercio e l'economia nazionale* (1902), Id., *Nuovi favori ai siderurgici* (1911); E. Giretti, *Le esportazioni italiane nell'Europa centrale ed i trattati di commercio* (1904), L. Borgatta, *Lega antiprotezionista* (1913). In generale per il dibattito degli economisti sul protezionismo cfr. A. Cardini, *La cultura economica italiana e l'età dell'imperialismo (1900-1914)*, Milano, Giuffrè, 1981.

⁴¹ Cfr., ad es.: AST, Lettera di Borgatta a Loria del 21 ottobre 1914, in cui Borgatta testimonia che Cabiati ed egli stesso avevano nei loro programmi l'insegnamento dell'economia pura.

⁴² In particolare studiò il pensiero economico di esponenti del Risorgimento: Cattaneo, Cavour, Ferrara, Martello. Negli anni torinesi pubblicò, tra l'altro, negli Studi del Laboratorio *Il problema delle industrie naturali* (1920). Scrisse anche un saggio sull'imposta produttivistica.

⁴³ Nel 1920 ottenne il posto di Direttore generale della Federazione Industrie Piemontesi, prima ricoperto da Gino Olivetti, divenuto onorevole e segretario Generale della Confederazione degli Industriali Italiani. Era anche

Allievi di Einaudi, soci del Laboratorio e collaboratori della R S erano gli economisti statistici Cesare Jarach e Achille Necco, caduti entrambi nella prima guerra mondiale ⁴⁴. Il primo aveva svolto soprattutto studi per la Pubblica Amministrazione, il secondo aveva elaborato dei numeri indici dei prezzi che presero il suo nome.

Federico Marconcini (1883-1974), si laureò con Loria, che scrisse la prefazione al suo primo libro, *L'industria domestica salariata nei rapporti interni ed internazionali* (1914). Tuttavia Marconcini avrebbe seguito nei suoi studi le orme dell'economista cattolico Giuseppe Toniolo. Nel 1915 conseguì la libera docenza: da quell'anno iniziò a insegnare a Torino come libero docente di Economia politica, attività che mantenne fino agli anni Settanta (dal 1924 avrebbe insegnato anche all'Università Cattolica di Milano), affiancandola all'attività politica, come consigliere comunale, deputato del Partito Popolare e nel secondo dopoguerra della Democrazia Cristiana ⁴⁵.

Allievo di Loria fu in qualche modo Robert Michels (1876-1936), che nei lunghi soggiorni a Torino frequentava il Laboratorio per i suoi studi ad ampio raggio nelle scienze sociali; nel 1907 si trasferì a Torino, dove conseguì la libera docenza in Economia politica e tenne a intervalli un corso libero fino al 1925; Le sue opere più note nella scienza politica, compresa la *Sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, pubblicata in tedesco nel 1911 e tradotta nel 1912, uscirono nel periodo della sua libera docenza in Economia a Torino; comunque egli pubblicò anche interessanti contributi di carattere economico. Del 1908 è *L'uomo economico e la cooperazione*, prolusione al suo primo corso universitario a Torino, pubblicata da «La Riforma Sociale» e ammirata dal giovane Mussolini ⁴⁶.

Luigi (Gino) Borgatta (1888-1949), si era laureato con Loria nel 1910 con una tesi sulla «diminuzione del saggio d'interesse», ma proseguì gli studi sotto la guida di Einaudi, cui era più affine per gli interessi scientifici, per l'adesione al marginalismo e per la collocazione politica liberale; di Einaudi seguì un corso di perfezionamento tenuto alla Bocconi nel 1911; fu poi a Losanna con Pareto (1912-13), del quale seguì l'impostazione sociologica nell'analisi

redattore della «Rivista Bancaria Italiana» e nel 1931 divenne segretario della Federazione fra le Casse di risparmio del Piemonte. Nel 1930 pubblicò una *Storia delle dottrine economiche*, Torino, STEN.

⁴⁴ Rispettivamente nel 1917 e nel 1915.

⁴⁵ Fra le sue opere nel periodo considerato: *Il carattere contingente delle forme economiche nei rapporti fra capitale e lavoro*, Torino, P. Viano, 1922; *L'Unione monetaria latina, dalle sue premesse storiche alla sua liquidazione (1803-1927)*, Milano, Editrice «Vita e Pensiero», 1928.

⁴⁶ Loria aveva appoggiato Michels per la libera docenza, aiutandolo a destreggiarsi nell'accademia italiana e a superare le perplessità di Einaudi, che non lo reputava un economista. Michels tentò poi ripetutamente di ottenere una cattedra in Italia, ma solo dopo aver aderito al fascismo, nel 1928 fu chiamato a Perugia sulla cattedra di Economia generale e corporativa della Facoltà di Scienze politiche, da poco costituita dal regime.

della condotta finanziaria dello stato, traendone gli elementi per la sua critica alla teoria edonistica o pura della finanza, seguita invece da Einaudi. Critica esposta nel *Contributo critico alla teoria finanziaria. I problemi fondamentali della scienza finanziaria*, (1913). Fu libero docente di Economia a Torino dal 1914-15 al 1915-16⁴⁷.

Vincenzo Porri (1889-1934) era invece allievo di Prato ed era molto stimato da Einaudi per i suoi studi di Politica economica e commerciale e di Economia internazionale. Si laureò a Torino nel 1913. Fu libero docente di Economia a Giurisprudenza dal 1920/21 al 1924/25 e contemporaneamente incaricato all'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Nel 1925 pubblicò una stima pionieristica del reddito nazionale italiano⁴⁸.

Francesco Antonio Rèpaci (1888-1978) si laureò nel 1913 con Einaudi, di cui fu fedelissimo seguace: dal 1919 gli fece da segretario, finché divenne caporedattore della «Riforma» e poi della «Rivista di storia economica»; nel 1923-24 fu libero docente di Scienza delle finanze a Torino, dove nel secondo dopoguerra avrebbe ricoperto la cattedra di Einaudi e sarebbe divenuto Direttore del Laboratorio dal 1949 al 1964⁴⁹.

Antonio Calandra laureatosi nel 1916, fu libero docente in Scienza delle finanze e diritto finanziario (1923/24-1953/54) privilegiando l'approccio giuridico; negli anni Trenta insegnò anche a Economia e Commercio⁵⁰.

Con Einaudi nel 1920 si laureò anche Piero Sraffa, con una tesi su «Inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra». Egli, dopo aver insegnato a Perugia e a Cagliari, nel 1927 fu chiamato al Trinity College di Cambridge. Sraffa mantenne sempre rapporti con Einaudi, che nel 1929 accompagnò in una visita a Cambridge. Del 1926 è la sua prima opera importante, pubblicata in Inghilterra: *Le leggi della produttività in regime di concorrenza*⁵¹.

Giovanni Demaria fu allievo di Prato all'inizio degli anni Venti; fu poi collaboratore di Gustavo Del Vecchio, del quale prese il posto alla Bocconi nel 1938. Si occupò di economia monetaria e dinamica economica⁵².

⁴⁷ Fra i suoi numerosi e vari scritti del periodo trascorso presso il Laboratorio vi è: *L'Economia dinamica. Saggi sui problemi dinamici nell'economia pura*, Torino, UTET, 1915. Suoi importanti saggi in materia finanziaria furono pubblicati dal «Giornale degli Economisti»: *Lo studio scientifico dei fenomeni finanziari* «Giornale degli economisti», gen.-marzo 1920; *Contributi critici alla finanza teoretica*, ivi, agosto 1920.

⁴⁸ *Intorno al reddito privato in Italia*, «Il Giornale Economico», n. 16-17, 25 ago - 10 sett. 1925.

⁴⁹ Durante il suo primo periodo al Laboratorio Rèpaci pubblicò una lunga serie di articoli sul sistema tributario comunale italiano e sulle finanze del Comune di Torino sul «Bollettino dell'Ufficio del Lavoro e della Statistica della città di Torino» e su «La Riforma sociale».

⁵⁰ Fra le sue opere: *La ripercussione dell'imposta sui redditi* (1923); *Lezioni di diritto finanziario e di Scienza delle Finanze* (1937).

⁵¹ Del 1960 è l'opera più famosa di Sraffa: *Produzione di merci a mezzo merci*.

⁵² Demaria seguì l'indirizzo paretiano. *La teoria monetaria e il ritorno all'oro* è del 1928 (To, Bocca).

Mauro Fasiani (1900-1950), parente un po' alla lontana di Einaudi ⁵³, si laureò con lui nel 1923 con una tesi «Sulla teoria generale dell'esenzione del risparmio dall'imposta», in cui condivideva la teoria einaudiana della «doppia tassazione del risparmio». Einaudi riconobbe in lui «singolarissime attitudini teoriche» ⁵⁴. Dal 1923 al 1930 si occupò attivamente del Laboratorio, curandone anche la gestione finanziaria. Nel 1932 Fasiani fu ternato con Renzo Fubini al concorso di Scienza delle Finanze e Einaudi scrisse a Mussolini per difendere gli allievi dall'accusa di appartenere a un'indirizzo (quello einaudiano) avverso al regime ⁵⁵. La breve carriera di Fasiani si sarebbe svolta fuori dalla Facoltà torinese. Fasiani a differenza di Einaudi seguiva l'indirizzo paretiano sociologico.⁵⁶

Renzo Fubini (1904-1944) si laureò con Einaudi nel 1926 con una tesi sugli «Effetti comparati dell'imposizione sul reddito e dell'imposta di successione». Si occupò di finanza pubblica, intervenendo anche sui temi cari ad Einaudi, ma non seguì l'impostazione einaudiana di economia pubblica, rinunciando alla teorizzazione economica del fenomeno finanziario ⁵⁷. Tenne un corso libero di Scienza delle finanze a Torino dal 1931 al 1933, poi insegnò a Bari e a Trieste. Nel 1938 fu allontanato dall'insegnamento in seguito alle leggi razziali. Morì ad Auschwitz.

Antonio Fossati si laureò con Loria nel 1927 con una tesi dal titolo «Di alcuni problemiannonari all'alba del secolo XIX in Piemonte»; fu poi anch'egli discepolo di Einaudi, ma nella storia economica ⁵⁸. Nel 1928 ebbe la nomina ad assistente volontario del Laboratorio. Nel 1932 iniziò un corso libero di Politica commerciale, che tenne fino al 1940.

⁵³ La sorella del nonno materno di Einaudi aveva sposato un Fasiani, di cui Mauro era bis-nipote. Cfr. L. Einaudi, *Mauro Fasiani*, «Rivista di Diritto finanziario e Scienza delle finanze», sett. 1950, pp. 199-201, con *Gli scritti di Mauro Fasiani e Bibliografia* di A. Scotto, pp. 202-215.

⁵⁴ Ivi p. 202.

⁵⁵ Cfr. Faucci, *Einaudi*, cit, p. 231-232.

⁵⁶ Nel periodo torinese pubblicò, tra l'altro *Elementi per una teoria della durata del processo traslativo dell'imposta in una società statica*, «Giornale degli Economisti», 1929 e su «R. S.» pubblicò un articolo teorico sulla doppia tassazione del risparmio e alcuni altri contributi. Ad es.: M. Fasiani, *Sulla doppia tassazione del risparmio*, «R. S.», XXXV, vol. XXXIX, 1928, p. 123; Id., *Di alcuni effetti dell'estinzione del debito pubblico mediante un'imposta sul capitale*, ivi, XXXVI, vol. XL, 1929, p. 213; Id., *Schemi teorici ed "exponibilia" finanziari*, ivi, XXXIX, vol. XLIII, 1932, p. 481. Nel 1941 in *Principii di Scienza delle Finanze* (Torino, Giappichelli), espose la teoria della finanza ordinaria relativa ai modelli astratti dello Stato monopolistico e di quello Cooperativo o liberale.

⁵⁷ Il suo approccio economico-politico alla finanza pubblica parte da postulati empirici di politica economica. Per Renzo Fubini l'economia finanziaria ha la sua base nelle decisioni della politica economica, delle quali non è possibile tracciare una teoria generale, in quanto dipendono dalle strutture istituzionali ed economiche. Del 1928 sono due suoi scritti *Sulla tassazione del risparmio* pubblicati sul «Giornale degli Economisti» e su «La Riforma Sociale». Per la stessa rivista firmò nel 1930 *Lettere dall'America*.

⁵⁸ Pubblicò, tra l'altro *Elementi per uno studio del "corso" e dell' "abbassamento" dell'oro sotto Carlo Emanuele I (1580-1630)*, in *Miscellanea in onore di Carlo Emanuele I*, Torino, Società Storica Subalpina, 1930.

Tra i frequentatori più o meno assidui del Laboratorio c'erano anche i docenti di materie economiche della Facoltà giuridica. La maggioranza di essi si era almeno in parte formata nel Laboratorio. Il loro numero era piuttosto ristretto: una decina di docenti in media (di cui solo tre di ruolo); le materie si contavano letteralmente sulle dita di una mano e solo tre erano obbligatorie (Economia, Statistica e Finanze). Il gruppo di amici ed ex-compagni di studio della prima generazione, formatasi sotto la guida di Cognetti, costituirono il nucleo, variabile, del corpo docente economico torinese⁵⁹.

All'arrivo di Loria gli altri docenti erano: Einaudi, straordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario, Gaetano Ferroglio, straordinario di Statistica, Alessandro Garelli, incaricato di Contabilità di Stato, Pasquale Jannaccone, libero docente di Economia politica

⁵⁹ Docenti di materie economiche nella Facoltà di Giurisprudenza tra il 1903 e il 1932, con l'indicazione delle discipline e degli anni d'insegnamento:

Gaetano Ferroglio, professore straordinario e poi ordinario di Statistica (1893/94- 1920/21),
 Alessandro Garelli, professore incaricato di Scienza delle finanze e diritto finanziario (1893/94-1901/02),
 incaricato di Contabilità di Stato (1902/03-1919/20),
 Luigi Einaudi, libero docente di Economia politica (1899/900), straordinario e poi ordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario (1902/03-1948/49)
 Pasquale Jannaccone, libero docente di Economia politica (1898/99-1904/05), professore ordinario di Statistica (1916/17-1931/32) e di Economia politica (1932/33-1940-41),
 Costantino Ottolenghi, libero docente di Statistica (1899/900-1924/25), e professore incaricato di Semiologia economica (1925/26-1936/37),
 Gaetano Mosca, professore incaricato di Economia politica (1901/02-1902/03),
 Achille Loria, professore ordinario di Economia politica (1902/03-1931/32),
 Attilio Cabiati, libero docente di Economia politica (1905/06-1909/10),
 Angelo Mauri, libero docente di Economia politica (1905/06-1915/16),
 Emanuele Sella, libero docente di Economia politica (1905/06-1909/10),
 Roberto Michels, libero docente di Economia politica (1907/08-1924/25),
 Giuseppe Prato, libero docente di Economia politica (1908/09-1915/16 e 1922/23-1923/24); professore incaricato di Storia delle dottrine economiche (1926/27),
 Benvenuto Griziotti, libero docente di Scienza delle finanze e diritto finanziario (1911/12-1914/15),
 Luigi Borgatta, libero docente di Economia politica (1914/15-1915/16),
 Federico Marconcini, libero docente di Economia politica (1915/16-1969/70),
 Francesco Cosentini, libero docente di Economia politica (1919-20),
 Attilio Garino Canina, libero docente di Economia politica (1919/20-1922/23),
 Vincenzo Porri, libero docente di Economia politica (1919/20-1924/25),
 Giulio Fenoglio, libero docente di Economia politica (1919/20-1938/39),
 Antonio Calandra, libero docente di Scienza delle finanze e diritto finanziario (1923/24-1953/54), .
 Alfredo Pino Branca, libero docente di Economia politica (1923/24-1924/25),
 Francesco Antonio Rèpaci, libero docente di Scienza delle finanze e diritto finanziario (1923/24-1924/25) e molto più tardi, dal 1949, ordinario in Facoltà,
 Carmelo Scalia, libero docente di Economia politica (1923/24),
 Aldo Bertelè, libero docente di Economia corporativa (1931/31-1934-35),
 Renzo Fubini, libero docente di Scienza delle finanze (1931/32), .
 Claudio Marani, libero docente di Economia rurale (1931/32-1940-41),
 Antonio Fossati, libero docente di politica commerciale (1932/33-1939-40).

(con cattedra a Cagliari), Costantino Ottolenghi, libero docente di Statistica (straordinario di Scienza delle finanze a Camerino) ⁶⁰.

Ferroglio (avvocato, docente di economia al Museo industriale nel 1869, tra i fondatori della Banca Industriale Subalpina, presidente della Commissione municipale per lo sviluppo di Torino nel 1904) e Garelli (esponente della finanza cattolica, presidente del Credito piemontese, incaricato di Scienza delle finanze prima che Einaudi vincesses la cattedra), erano presenti in Facoltà già nel 1893, anno di fondazione del Laboratorio, ma non sembrano averlo frequentato molto.

Durante tutto il periodo di Loria non venne attivata nessuna nuova cattedra. L'unico nuovo ordinario fu Jannaccone, chiamato nel 1916 da Padova, dove insegnava Economia, sulla cattedra di Statistica lasciata libera da Ferroglio, collocato a riposo ⁶¹.

Gli insegnamenti economici della Facoltà si arricchirono comunque di corsi (parificati) tenuti da liberi docenti, in gran parte ex- allievi, già citati.

⁶⁰ Per notizie su questi e sugli altri docenti del Laboratorio e sulle loro opere si veda: P. Bresso, *Dal riformismo al liberalismo*, cit., pp. 157-185.

⁶¹ Pasquale Jannaccone (1872-1959), nato a Napoli, ma formatosi a Torino nel Laboratorio, di cui fu segretario con Albertini nel 1893-96, e poi assistente con Einaudi, fu libero docente di Economia a Torino dal 1898 al 1905. Vinse nel 1901 la cattedra di Statistica e insegnò a Cagliari, Siena e Padova; tornò a Torino nel '16. Nel 1932 successe a Loria nella direzione del Laboratorio e sulla cattedra di Economia fino al 1944.. Pubblicò su «Riforma Sociale» alcuni studi giovanili su temi sindacali, fra cui *Per un programma*, fortemente critico verso la repressione governativa del movimento operaio. Negli studi iniziali e in genere degli anni torinesi Jannaccone si occupò molto di lavoro: nel 1903 pubblicò *Sul contratto di lavoro*, titolo simile a quello del suo primo scritto del 1894; anche su un tema così concreto le sue osservazioni assumono un grado sempre maggiore di generalizzazione con gli scritti del 1906 sui costi degli scioperi, fino a *Questioni controverse nella teoria del baratto* (1907), in cui prospetta lo schema del 'monopolio bilaterale' nel mercato del lavoro, nella contrattazione fra le associazioni imprenditoriali e quelle sindacali.

Anche Jannaccone affrontò problemi di finanza pubblica, sia sul piano teorico che con indagini empiriche: dei primi anni del XX secolo sono alcuni suoi saggi di argomento finanziario: *Questioni controverse nella teoria della traslazione delle imposte in regime di monopolio* (1902), *Sulla elusione dell'imposta* (1903), *L'imposta sul trasporto degli emigranti e la sua incidenza* (1907), che esamina il problema del trasferimento sugli emigranti di un'imposta sui vettori attraverso l'aumento dei noli. La formazione economico-giuridica dell'autore trova espressione in *I tributi speciali nella scienza della finanza e nel diritto finanziario* (1905). Jannaccone, l'economista più teorico del gruppo, definito da Einaudi «principe dell'eleganza nel ragionare economico», era seguace delle teorie marshalliane e tagliente critico della scuola paretiana, contro cui pubblicò nel 1912 *Il "Paretaio"*. Come tutti gli allievi di Cagnetti rimase legato al metodo d'indagine empirica; nel 1901 pubblicò *Il costo di produzione*, una delle sue opere maggiori e particolarmente significativa anche per il confluire in essa di due indirizzi scientifici, quello storico-empirico appreso nel Laboratorio e quello astratto, ormai prevalente negli studi economici, per quanto non a Torino. Pubblicò su «R. S.» alcuni suoi rilevanti saggi teorici e critici: i già citati: *Questioni controverse nella teoria del baratto* (1907); *Il Paretaio* (1912); *Sulla misura delle variazioni della prosperità economica* (1926); la «Riforma» ospitò anche nel 1914 l'importante dibattito sul *dumping* fra Cabiati e Jannaccone. Il dibattito si svolse in margine alla pubblicazione del fascicolo che la «Riforma Sociale» dedicò al tema del *dumping* nel marzo 1914, con il saggio di Cabiati *Prime linee per una teoria del "dumping"*, di Jannaccone: *Il "Dumping" e la discriminazione dei prezzi*, la replica di Cabiati: *Discutendo di Dumping*, con interventi anche di Loria: *Sul deprezzamento delle esportazioni* e *Note in margine alla replica del prof. Cabiati sul "dumping"*. L'articolo di Jannaccone fu pubblicato con lo stesso titolo con una postilla in risposta a Cabiati da «Riforma Sociale», Torino, STEN, 1914 e ripubblicato in *Prezzi e mercati*, Torino, Einaudi, 1936 come *Teoria e pratica del "dumping"*.

Attilio Cabiati fu libero docente Economia politica a Torino dal 1905 al 1910, poi professore a Genova dove ebbe come allievo e assistente Carlo Rosselli ⁶².

Emanuele Sella (della famiglia di industriali tessili), fu assistente al Laboratorio nel 1903-04, reduce da un periodo di studi a Ginevra con Pantaleoni; tenne il suo corso libero di Economia Politica a Torino fra il 1905 e il 1910 ⁶³.

Giuseppe Prato, assistente del Laboratorio dal 1904 al 1906 e poi assistente onorario, caporedattore della «Riforma sociale», fu libero docente di Economia politica dal 1908 al 1923 e poi incaricato di Storia delle dottrine economiche (1926-27) a Giurisprudenza; contemporaneamente insegnava anche all'Istituto Superiore di Studi Commerciali ⁶⁴.

Benvenuto Griziotti, socialista, allievo di Giovanni Montemartini, era venuto a Torino per studiare con Einaudi Scienza delle Finanze; di Finanze fu libero docente a Torino dal 1911 al 1915, poi professore a Pavia. Il suo indirizzo, 'politico' o redistributivo della finanza pubblica fu opposto a quello di Einaudi ⁶⁵.

Angelo Mauri, lombardo d'origine, avvocato, studioso di Storia economica e di Economia agraria, autore di lavori sulla proprietà fondiaria, fu libero docente di Economia a

⁶² Attilio Cabiati (1872-1950), nato a Roma da famiglia lombarda, laureato a Pavia, giunse all'insegnamento dopo un'esperienza nella carriera amministrativa. Socialista riformista, amico e compagno di studi di Einaudi, dal 1900 al 1904 fu redattore capo a «La Stampa» di Frassati; dal 1904 diresse a Torino la Cassa mutua cooperativa italiana per le pensioni. Dal 1920 diresse la «Rivista bancaria»; fu esperto di economia monetaria e seguace dell'indirizzo paretiano. Dal 1918 ebbe una cattedra a Genova e alla Università Bocconi di Milano. Fu allontanato dall'insegnamento alla Bocconi nel 1926 per la sua opposizione politica e nel 1938 con le leggi razziali anche da Genova. Collaboratore di «Riforma sociale» Cabiati (che firmava anche come *Spectator*), vi pubblicò vari articoli sulla municipalizzazione dei servizi pubblici e il saggio citato *Prime linee per una teoria del dumping*. Con Giovanni Agnelli Cabiati scrisse *Federazione europea o Lega delle Nazioni?* (1916). Altre opere: *Problemi finanziari della guerra*, To 1915; *Scambi internazionali e politica bancaria in regime di moneta sana e avariata*, To 1929; *Crisi del liberismo o errori di uomini?* To, Einaudi, 1934.

⁶³ Emanuele Sella (1879-1946) dopo il periodo torinese fu professore a Genova. pubblicò su «Riforma Sociale» alcuni dei suoi primi saggi: *L'emigrazione italiana nella Svizzera*, «R. S.», VI, vol. IX, 1899; *La crisi laniera*, ivi, VII, vol. X, 1900; *Le gravi conseguenze del riscatto delle ferrovie svizzere*, ivi, vol. XIII, 1903. Fra le sue opere teoriche vanno annoverati scritti come *La teoria delle trasformazioni economiche* (1909) e *La vita della ricchezza* (1910); entrambe queste opere appartengono al periodo di insegnamento a Torino, dopo la parentesi svizzera di studi con Pantaleoni, del quale Sella aveva tracciato un'appassionata difesa in *L'Uomo e la Valanga* (1902). Dall'esperienza svizzera egli aveva tratto anche articoli su temi di attualità, in particolare sull'emigrazione e su *Le gravi conseguenze del riscatto delle ferrovie svizzere* (1903), in cui, da liberista convinto, metteva in guardia dal ripetere il medesimo errore in Italia: statalizzare le ferrovie avrebbe significato accollare al popolo italiano più debiti che vantaggi.

⁶⁴ Giuseppe Prato (1873-1928) insegnò anche alla Bocconi e fu amministratore dell'Istituto Opere Pie S. Paolo. Prato era piuttosto uno storico dell'economia, nostalgico del Piemonte sabauda, che descrisse con accenti a volte agiografici in *Il costo della guerra di successione spagnuola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713* (1907), preceduto da *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII* (1906) e seguito da *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII* (1908). Egli si occupò anche di problemi economici contemporanei (agricoltura, moneta, emigrazione, assistenza), come testimoniano i suoi articoli su «Riforma Sociale» e su «Rassegna Nazionale».

Torino dal 1905 al 1915. Fondatore de «Il Momento» di Torino, fu tra i primi cattolici eletti in Parlamento in seguito all'attenuazione del *non expedit*; nel dopoguerra fu tra i fondatori del Partito popolare, vicepresidente della Camera nel 1921 e ministro dell'agricoltura nel governo Bonomi ⁶⁶.

Liberi docenti nella facoltà giuridica di Torino furono molti allievi di Loria e di Einaudi, già ricordati.

La struttura direttiva del Laboratorio era costituita dal direttore, dal vice-direttore e da tre o quattro assistenti (alcuni nominati dal Politecnico).

Completavano il giro dei frequentatori abituali un certo numero di laureandi e di soci, che si servivano della biblioteca per i loro studi. Fra questi vi erano collaboratori della «Riforma Sociale», a cominciare da Alberto Geisser, comproprietario e membro del comitato di redazione della rivista ⁶⁷.

4. Guerra e dopoguerra

Benché, come si è visto, nel complesso si fosse verificato uno spostamento a destra del baricentro politico del Laboratorio, le suggestioni del nazionalismo e del colonialismo non vi fecero molta presa, anche perché i nazionalisti in economia sostenevano la necessità del protezionismo a favore delle industrie nazionali ⁶⁸.

Invece i membri del Laboratorio rispetto alla prima guerra mondiale furono quasi tutti interventisti, in un Paese in cui l'opinione pubblica maggioritaria era neutralista e in una città che del neutralismo era si può dire la 'capitale' (essendo roccaforte dei liberali giolittiani e per la vasta presenza socialista e di un movimento cattolico accentuatamente neutralista; neutralista era anche il principale quotidiano cittadino, «La Stampa»).

⁶⁵ Benvenuto Griziotti (1884-1956) nei brevi anni del suo insegnamento torinese fece uscire, tra l'altro *Considerazioni sui metodi, limiti e problemi della Scienza pura delle finanze* (1912), in cui già sosteneva la necessità di integrare la disciplina con riferimenti giuridici e politici.

⁶⁶ Angelo Mauri (1873-1936), autore de *La piccola proprietà fondiaria in Italia* (1896), nel 1912 aveva anche fondato la Federazione dei piccoli proprietari. Nel 1932 perse la cattedra all'Università Cattolica di Milano perché rifiutò di aderire al fascismo.

⁶⁷ Alberto Geisser, di una famiglia di industriali della seta e banchieri di origine svizzera, liberal-conservatore, studioso di problemi fiscali e salariali, consigliere d'amministrazione e dal 1920 presidente della Cassa di Risparmio di Torino, nel 1900 aveva fondato con mons. Geremia Bonomelli l'Opera per l'assistenza degli operai emigrati. Lo studioso e uomo d'affari, era anche patrono del Laboratorio e si diede molto da fare per assicurare il finanziamento di «Riforma Sociale», di cui acquistò una quota di proprietà.

⁶⁸ Rispetto all'impresa libica Einaudi fu piuttosto critico, esprimendo riserve sui vantaggi economici dell'operazione in *A proposito della Tripolitania. Considerazioni economiche e finanziarie*; Mosca si schierò contro la guerra in *Italia e Libia* (1912), mentre Michels giustificò l'imperialismo «proletario» italiano come alternativa all'emigrazione.

Nel 1915 nel Laboratorio si formò un fronte interventista con varie sfumature, che andavano dall'interventismo democratico di Loria al fervente patriottismo monarchico e conservatore di Prato ⁶⁹, passando per l'interventismo liberale e anglofilo di Einaudi ⁷⁰.

Interventisti furono generalmente i collaboratori della «Riforma sociale», alcuni dei quali, come Einaudi, collaboravano anche al «Corriere» di Albertini, in prima fila per l'intervento. Mentre Einaudi sposò fin dall'inizio la causa interventista, altri vi si convertirono in un secondo momento. Anche Michels, che nel 1914, come si è detto, aveva chiesto la cittadinanza italiana, dopo aver assunto posizioni antimilitariste, a guerra iniziata solidarizzò con l'Italia.

Su posizioni diverse era Cabiati che nel 1914 pubblicò un articolo su «Critica sociale» (16-31 ottobre), per esporre *Le ragioni della neutralità*, ripreso anche dalla stampa neutralista cattolica.

Anche gli economisti cattolici della Facoltà, Mauri e Marconcini, erano neutralisti impegnati, ma dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, pur rinnovando gli appelli alla pace, adottarono, in linea con le posizioni del movimento cattolico, un atteggiamento di lealtà e collaborazione ⁷¹.

Le esigenze belliche di mobilitazione industriale indussero parecchi economisti come Jannaccone, Prato, Borgatta, Sella, a mettere in discussione, o comunque ad accantonare il proprio rigido liberismo, salvo, finita l'emergenza, chiedere a gran voce il ritorno alla normalità e al libero mercato ⁷².

⁶⁹ Tuttavia lo stesso Prato ricordava a Loria in una lettera del 12 ottobre 1914 la propria iniziale neutralità. Il militarismo tedesco e la condotta brutale della guerra l'avevano indotto a mutare posizione (AST, fondo Loria).

⁷⁰ Questi entrò nel 'Comitato per la preparazione', costituito a Torino nel gennaio 1915 ad opera di banchieri e industriali, cui aderirono anche la Lega Industriale e la Fiat. Loria, Einaudi e Prato si ritrovarono anche nel 'Fascio delle associazioni interventiste'. Loria sull'ultra-interventista «Gazzetta del Popolo» il 20 giugno 1915 pubblicò *Perché i socialisti italiani devono esser fautori della guerra*.

Fra i patroni del Laboratorio figuravano addirittura il promotore della guerra, il presidente del Consiglio Antonio Salandra, e il suo successore Paolo Boselli, entrambi cattedratici di economia finanziaria, oltre al ricordato Alberto Geisser, anch'egli fervente interventista. Mosca, che era stato contrario alla guerra di Libia, fu sottosegretario alle Colonie nel governo Salandra.

⁷¹ Marconcini dovette anche prestare servizio militare: sulla base di denunce anonime venne deferito al tribunale militare sotto accusa di propaganda disfattista, da cui venne comunque scagionato ⁷¹.

⁷² Jannaccone sulla «Rivista delle società commerciali» (30 giugno 1914) sostenne la necessità di proteggere la debole siderurgia italiana minacciata dai cartelli tedeschi. Egli, come altri economisti, fu favorevole a che lo Stato controllasse le industrie legate alla difesa nazionale e ne condizionasse gli investimenti. Cfr. P. Jannaccone-R. Catani, *La grande industria siderurgica in Italia*, «Riforma sociale», 1917. In tal senso andavano anche i numerosi articoli della «Gazzetta del popolo» firmati da Borgatta e soprattutto da Sella (Citati in P. Rugafiori, *Nella Grande Guerra*, in *Storia di Torino*, v. VIII, *Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1998, p. 98). Anche Prato scrisse su guerra e dopoguerra una serie di articoli sulla «Riforma Sociale» e sulla «Rivista bancaria», raccolti nel volume: *Riflessi storici dell'economia di guerra*, Bari, Laterza, 1919. Egli fu fautore di una politica economica funzionale alle esigenze

Durante la guerra e per molto tempo ancora dopo il conflitto gli economisti continuarono a scrivere articoli sulle sue conseguenze economiche e sociali, sottolineando le alterazioni nella distribuzione della ricchezza internazionale e interna, le modifiche nei prezzi, nella circolazione monetaria, nel sistema produttivo in seguito alle commesse belliche, i problemi della successiva disoccupazione ⁷³.

Nel 1919 Loria e Einaudi furono nominati senatori insieme a Mosca, su proposta del comune amico Nitti. Il nuovo impegno parlamentare li distolse in qualche misura dalla guida del Laboratorio.

5. Il periodo fascista

Le conseguenze economiche della guerra e gli aspri conflitti politici e sociali post-bellici preoccuparono gli economisti liberali, inducendone alcuni, a cominciare da Einaudi, a scommettere, almeno inizialmente, sull'ordine prospettato da Mussolini ⁷⁴. Parecchi di loro subirono il fascino del primo fascismo, che si presentava come restauratore dell'ordine e con un programma antistatalista. Anche dopo la presa del potere da parte di Mussolini, fino al 1924 essi credettero in una normalizzazione e condivisero la politica economica sostanzialmente liberista del ministro De Stefani.

A proposito del Laboratorio negli anni del fascismo ci si può domandare quanto e come l'attività che vi si svolgeva fosse condizionata dal regime, se esso fosse stato fascistizzato dall'alto, attraverso imposizioni o dal basso, attraverso spontanee adesioni al fascismo della

belliche, ma che non alterasse la vita normale del paese con «bardature di guerra», cercando di conciliare l'intervento dello stato con le sue pregiudiziali liberiste.

⁷³ Fra le numerosissime pubblicazioni dei membri del laboratorio, si possono citare, di Loria: *L'economia politica e la guerra delle nazioni*, «Nuova Antologia», marzo 1915; *Le peripezie monetarie della guerra: lezioni tenute all'Università Commerciale Luigi Bocconi*, aprile 1919, Milano, Treves, 1920; *Aspetti economici e sociali della guerra mondiale*, Milano, Vallardi, 1921, in cui si sottolineava, tra l'altro, l'aggravamento degli squilibri fra Nord e Sud del Paese.

Di Einaudi: *Di alcuni aspetti economici della guerra europea*, Atti della R. Accademia dei georgofili di Firenze, gennaio 1915. E poi, a distanza di 10-15 anni, due opere storiche, che, partendo dalle conseguenze della guerra e dall'inadeguatezza delle soluzioni adottate, ripercorrono le vicende della crisi dello Stato liberale e dell'affermazione del fascismo: *La guerra e il sistema tributario italiano*, Bari, Laterza- New Haven, Yale University Press, 1927 e *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Bari, Laterza, 1933.

⁷⁴ Einaudi continuava a non aver fiducia in Giolitti: in Senato sui principali provvedimenti finanziari si dichiarò favorevole soltanto alla legge sulla nominatività dei titoli «per ragioni morali», pur criticandola dal punto di vista economico; fu invece contrario all'avocazione allo Stato dei sovrapprofitti di guerra e all'aumento delle tasse di successione per ragioni tecniche e di principio. Inoltre Einaudi, preoccupato soprattutto di un rapido ritorno alla normalità, rimproverava a Giolitti la mancanza di fermezza nel gestire il conflitto sociale e anche i suoi tentativi di conciliazione fra le parti.

Alla campagna contro i governi post-bellici prese parte con veemenza Prato: I disordini sociali del dopoguerra lo spinsero sempre più a destra, in difesa dei ceti medi, che considerava sopraffatti dagli speculatori e dagli operai garantiti, portandolo ad aderire al fascismo.

maggioranza dei suoi membri, che in qualche modo si riflettessero sulla professione di economista e di docente universitario, nella scelta dei temi di studio, di intervento, di insegnamento. E quanto gli economisti del Laboratorio fossero integrati nelle istituzioni economiche o culturali del regime.

Ad uno sguardo d'insieme il Laboratorio non si segnala particolarmente né per consensi al fascismo, né come luogo di resistenza e opposizione. Qui, come altrove, troviamo un ventaglio di posizioni politiche, che vanno dall'adesione convinta all'allineamento conformistico, al tentativo di difesa dell'autonomia accademica, al sostanziale antifascismo (anche se non portato alle estreme conseguenze).

Loria, Einaudi e Marconcini si opposero in vario modo al regime; tutti gli altri vi aderirono o vi si adattarono ⁷⁵.

Due vecchi membri del Laboratorio, Mauri e Cabiati furono allontanati dall'insegnamento negli anni Trenta per la loro opposizione politica, ma ormai non insegnavano più a Torino da parecchio tempo.

Come docente Loria nel 1928 venne sospeso dalle commissioni di esami insieme a Einaudi e Ruffini, ma le proteste degli studenti fecero rientrare il provvedimento ⁷⁶. Il suo *Corso di Economia politica* vide due nuove edizioni nel 1927 e nel 1934, ma nella revisione le concessioni all'ideologia e alle istituzioni economiche corporative furono pochissime ⁷⁷: Come economista Loria fu favorevole alla rivalutazione della lira, la 'quota novanta' nel 1927. In quell'occasione polemizzò con Cabiati, che suggeriva una stabilizzazione a quota più elevata, definita da Loria piuttosto una «devalutazione» ⁷⁸. Prato lodò le misure del governo in *Verso il risanamento monetario* ⁷⁹.

Come direttore del Laboratorio Loria non assunse alcuna iniziativa celebrativa del regime e delle sue campagne economiche.

⁷⁵ Michels, che aveva lasciato Torino nel 1926, si iscrisse al P.N.F. nel 1928, quando ottenne la cattedra universitaria, ma il suo percorso dal socialismo al fascismo, attraverso il sindacalismo rivoluzionario e l'elitismo, era già compiuto.

⁷⁶ L'episodio è ricordato da Faucci in *Einaudi*, cit., p. 223, come tentativo di adottare misure discriminatorie nei confronti dei docenti antifascisti. Credo che non fosse casuale che il provvedimento fosse preso all'indomani del voto dei tre senatori contro la nuova legge elettorale.

⁷⁷ Due pagine nell'edizione del 1934 aggiunte in coda al capitolo dedicato alla Storia del movimento operaio; in compenso Loria attaccava l'imperialismo come pericoloso e il protezionismo come insensato. Cfr: C. Marino, *Loria docente*, in *Loria*, «Quaderni...», cit. Il manuale venne infatti indicato dal GUF torinese come esempio di testo da abbandonare perché concepito in epoca democratica. Delle tesi assegnate da Loria in tutto il periodo solo una aveva per oggetto «Dallo stato liberale allo stato corporativo nei rapporti economici» e fu discussa nella sessione autunnale del 1929-30.

⁷⁸ Cabiati, *Il ritorno all'oro*, «Annali di economia della Bocconi», 1925; Loria, *Per la rivalutazione della lira*, «Echi e commenti», 14, 15 maggio 1926.

Nel 1931 prestò giuramento al regime (18 novembre), poco prima di andare in pensione (maggio 1932), mentre altri in situazione analoga, come De Viti de Marco, si ritirano in anticipo per evitare il giuramento.

Anche Einaudi giurò, come del resto praticamente tutti i docenti universitari: ma sembra che Einaudi si fosse risolto a giurare dietro consiglio di Croce, per evitare che le cattedre andassero tutte a esponenti fascisti⁸⁰.

Jannaccone, che di lì a poco sarebbe succeduto a Loria sulla cattedra di Economia politica, è stato giudicato in modi opposti per quanto riguarda il suo atteggiamento nei confronti del fascismo⁸¹. Certamente Jannaccone accettò di convivere col regime e ne ebbe anche dei riconoscimenti: nel 1930 fu nominato all'Accademia d'Italia, la massima istituzione culturale del regime. D'altra parte, la sua prolusione per l'anno accademico 1931-32, *La scienza economica e l'interesse nazionale*, appare una rivendicazione, espressa in un discorso ufficiale, di autonomia della scienza dalla politica e una risposta alle pressioni del regime per l'adeguamento degli studi alla linea corporativa⁸². Il discorso, probabilmente condiviso dai colleghi, è emblematico dell'arroccamento dell'accademia su posizioni difensive, un atteggiamento diffuso che consentiva la convivenza col regime.

Le imposizioni e i tentativi di condizionamento sull'Università non mancarono, ma, come detto, la maggior parte delle direttive per una sua fascistizzazione furono successive alla fine della carriera universitaria e della direzione del Laboratorio da parte di Loria. Tuttavia qualche direttiva del governo o delle autorità accademiche torinesi era già stata emanata in precedenza per adeguare l'insegnamento alle esigenze del regime.

Nel 1929 il Ministero aveva disposto che i corsi di economia trattassero anche di economia corporativa: abbiamo visto che Loria, ma anche Jannaccone, aggiunsero ben poco ai loro corsi. Antonio Calandra, docente di Scienza delle finanze impostò invece il suo corso sull'ordinamento tributario italiano rinnovato dal governo fascista.

⁷⁹ «Gerarchia», sett. 1926.

⁸⁰ Cfr. Faucci, *Einaudi*, cit., p. 230-31.

⁸¹ I giudizi sono di Castronovo in *Il Piemonte*, Torino, Einaudi., 1977, p. 465 e A. D'Orsi in *Torino*, Torino, Einaudi, 1987, p. 586. A discarico di Jannaccone si potrebbe citare il voto contrario nel 1940 all'istituzione di un insegnamento di Storia e dottrina del fascismo fra i complementari della Facoltà, proposto dal preside Emilio Crosa; inoltre, i programmi dei suoi corsi e i suoi scritti nel periodo non sembrano aver fatto molte concessioni alle esigenze fascistiche.

⁸² Il senso del discorso è che solo servendo la scienza si servono gli interessi della Nazione. Comunque, secondo Jannaccone «...non v'è ragione per una teoria autonoma della economia corporativa, fondata su presupposti diversi da quelli della economia politica tradizionale».

Negli 'anni del consenso' fece il suo ingresso in Facoltà un corso libero di Economia corporativa, inaugurato da Aldo Bertelé nel 1931-32 (quindi prima che la disposizione del 1934-35 rendesse obbligatorio per tutti gli insegnamenti di Economia politica mutare denominazione in Economia generale e corporativa). Nel 1928-29 era stato istituito l'incarico di Diritto sindacale e corporativo, affidato a Gino Olivetti, Segretario generale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, il quale l'anno successivo fu nominato dalla Facoltà consigliere aggregato del Laboratorio.

Nel 1926 il Laboratorio era stato definitivamente separato dal Politecnico ed era divenuto semplice seminario e poi istituto di Giurisprudenza. Di fatto il rapporto col Politecnico si era esaurito cogli anni; l'atto normativo rappresentò simbolicamente la fine di un'esperienza tipicamente positivista. La collaborazione si sciolse nel quadro di una separazione sempre più netta della cultura umanistica da quella tecnico-scientifica. Il nuovo regolamento del Laboratorio, approvato nel 1929, prendeva atto delle trasformazioni avvenute: stabiliva ufficialmente l'afferenza di tutti i professori di discipline economiche e affini (indicati dalla Facoltà), l'elezione del Direttore tra i professori di ruolo del Laboratorio, l'ammissione gratuita di tutti gli studenti alle esercitazioni che «potevano essere tenute nel Laboratorio». Da altra fonte sappiamo che negli anni Venti in Laboratorio si tenevano delle «conversazioni» il giovedì pomeriggio⁸³.

Loria lasciò l'insegnamento universitario nel 1932, per raggiunti limiti di età. Non fu però Einaudi a succedere 'naturalmente' a Loria, ma Jannaccone. E' probabile che su tale scelta influisse il miglior rapporto di Jannaccone col regime.

⁸³ Annotazioni di Mario Tos, custode dal 1922 al 1967, dattiloscritto custodito fra le carte del Laboratorio presso il Dipartimento di Economia.